

## Gli archivi sulle nuvole

*GRAZIA TATÒ, Ph.D.*

Deputy director of the International Institute for Archival Science of Trieste and Maribor, Via A. La Marmora  
17 - 34139 Trieste, Italy  
e-mail: graztat@tin.it

### Archives in the Clouds

#### *ABSTRACT*

The issues of a guaranteed and orderly conservation of the archives, of all archives, is intertwined since ever, but even more in the digital world, with the issue of the confidentiality of data. The present work will retrace here briefly the principles already established in the Italian archival law of the '60s, but who went then gradually taking shape in the '90s of last century, when people began to talk about privacy, confidentiality, right to oblivion, sensitive and very sensitive data on the one hand and transparency, right of access and information on the other. If public administrations have already issued a regulation articulated both for the preservation of digital native documents as well as for their access, private archives are threatened by problems related to incorrect storage of data and the lightness with which they are entrusted to the web.

**Key words:** conservation, safety, security, archives, digital data, social network

### Gli archivi sulle nuvole

#### *SINTESI*

I temi della conservazione garantita e ordinata degli archivi, di tutti gli archivi, si intreccia da sempre, ma ancor più nel mondo digitale, con quello della riservatezza dei dati. Si ripercorrono qui brevemente i principi affermati già nella legge archivistica italiana degli anni '60, ma che sono andati poi via via definendosi negli anni '90 del secolo scorso, quando si è cominciato a parlare di privacy, riservatezza, diritto all'oblio, dati sensibili e sensibilissimi da una parte e di trasparenza, diritto all'accesso e all'informazione dall'altra. Se le Pubbliche Amministrazioni hanno ormai emesso una normativa articolata sia per quanto riguarda la conservazione dei documenti nativi digitali sia per il loro accesso, archivi privati sono minacciati dalle criticità legate alla cattiva conservazione dei dati e alla leggerezza con la quale questi vengono affidati al web.

**Parole chiave:** conservazione, sicurezza, archivi, dati digitali, social network

### Arhivi v oblakih

#### *IZVLEČEK*

Vprašanje pravilne hrambe arhivskega gradiva je že od nekdaj vključevalo vprašanje zaupnosti podatkov, to vprašanje pa je sedaj še bolj aktualno v digitalnem svetu. V prispevku so kratko predstavljeni principi, ki so bili uvedeni v italijansko arhivsko zakonodajo že v šestdesetih letih in ki so se nato postopoma oblikovali do devetdesetih let prejšnjega stoletja, ko so ljudje začeli govoriti o zasebnosti, zaupnosti, pravici do pozabe, občutljivih in zelo občutljivih podatkih in preglednosti ter pravici do dostopa do informacij po drugi strani. Če je javna uprava že izdala uredbo za ohranjanje digitalno rojenega gradiva kot tudi za dostop do le tega, pa so zasebni arhivi ogroženi zaradi težav, povezanih z nepravilno hrambo podatkov in lahkotnosti, s katerim jih zaupamo v hrambo na spletu.

**Ključne besede:** ohranjanje, varnost, varstvo, arhivi, digitalni podatki, socialno omrežje

Forse non tutti sanno che Beyoncé ha un personal digital archivist. L'attrice ha assunto un professionista e destinato una stanza a sede del proprio archivio personale; si tratta di uno spazio dotato di impianti di controllo di temperatura e umidità e di un sistema di storage nel quale sono conservate, in perfetto ordine, le foto, le interviste, i video, i diari scritti nel corso degli anni, ecc.

Esasperato culto della personalità? Forse, ma se questo serve a parlare e a far parlare di archivi, a promuoverne la tutela e la valorizzazione, ben venga!

Se poi questa attenzione diviene una moda e produce fenomeni di emulazione, tanto meglio!

Keanu Reeves si preoccupa della conservazione dei films girati in digitale, Salman Rushdie dona vecchi pc all'Emory Archives... non ci resta che approfittare della diffusione di questa consapevolezza nello star system!

Se il personal digital archivist diventerà il nuovo must delle celebrità, si diffonderà l'idea che "l'Habitat di un archivista non è necessariamente il seminterrato di una grande istituzione, ma può essere anche il red carpet", è quanto sostiene Tess Webre sul blog The Signal nel quale scrive che, pur non essendo delle personalità da copertina, ognuno dovrebbe tenere in ordine "la propria abitazione digitale".

I temi della conservazione garantita e ordinata degli archivi, di tutti gli archivi, si intreccia da sempre, ma ancor più nel mondo digitale, con quello della riservatezza dei dati.

Facciamo allora un passo indietro e ripartiamo da quelli che erano i principi affermati già nella legge archivistica italiana degli anni '60, ma che sono andati poi via via definendosi negli anni '90 del secolo scorso, quando si è cominciato a parlare di privacy, riservatezza, diritto all'oblio, dati sensibili e sensibilissimi da una parte e di trasparenza, diritto all'accesso e all'informazione dall'altra.

Ripartiamo anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000<sup>1</sup> che affermava sia i diritti di protezione dei dati personali, il rispetto della vita privata e familiare, sia sanciva la libertà d'informazione e il diritto d'accesso ai documenti per garantire una democrazia sostanziale e la ricerca scientifica. Il concetto espresso dalla normativa europea e ripreso da quella italiana è che ognuno può disporre dei propri dati personali e ha il diritto di diffonderli o tenerli riservati controllando l'uso che i terzi ne fanno.

Altra differenza è data dalla tipologia dell'utente e dalle motivazioni che lo muovono: diverso se si tratta di utente privato o istituzionale, diverso ancora se le finalità sono amministrative o di studio. I concetti di accesso e consultabilità trovano nella storicità degli atti e nelle motivazioni dei richiedenti la loro distinzione concettuale.

La legge sulla privacy, nella sua prima formulazione, non chiarendo tale concetto e non ponendo termini temporali alla tutela della riservatezza dei dati, aveva creato un momento d'incertezza e di stallo grave nella possibilità di consultare documenti a fini storici. Infatti, anche i dati relativi all'appartenenza politica, alla religione, allo stato di salute, ecc. di una figura storica vissuta secoli or sono pareva dover essere tutelata!

Si imponeva anche un riordino e una sistemazione della legislazione sugli archivi che era proliferata in modo non organico. Così veniva emanato nel 1999 il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali<sup>2</sup> con l'intento di pervenire ad una rilettura complessiva della normativa. Tale testo però nasceva già parziale in quanto nella legge delega era previsto che confluissero nel T.U. le leggi sino al 31 ottobre 1998, ma intanto il 30 luglio del 1999 era stato emanato il D.Lgs. 281 "Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica", testo di fondamentale importanza e che sarà recepito poi nel recentissimo Codice dei beni culturali<sup>3</sup>.

Il D.Lgs. 281/1999 per il trattamento dei dati per finalità storiche prevedeva la stesura del Co-

1. 2000/C364/01.

2. D.Lgs. 490 del 29 ottobre 1999.

3. D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

dice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici in Italia disponendo che “ Il Garante promuove la sottoscrizione di uno o più codici di deontologia e di buona condotta per i soggetti pubblici e privati, ivi comprese le società scientifiche e le associazioni professionali, interessati al trattamento dei dati” per le finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica e precisa che “il rispetto delle disposizioni contenute nei codici di comportamento ... costituisce condizione essenziale per la liceità del trattamento dei dati”.

Pertanto, con Provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali del 14 marzo 2001 veniva approntato il Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici che comprende tre nuclei:

il primo costituito dal preambolo e dal Capo I. Principi generali: art. 1-2;

il secondo dedicato agli archivisti: art. 3-8;

il terzo dedicato ai ricercatori: art. 9-11.

Nel preambolo il Garante espone le premesse che definiscono alcuni concetti base, quali la non discriminazione nei confronti degli utenti, la cautela nella consultazione dei documenti contenenti dati relativi allo stato di salute, alla vita sessuale e ai rapporti riservati di tipo familiare, richiama inoltre la normativa italiana, la Convenzione europea del 1950, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, i principi individuati dal Consiglio internazionale degli archivi nel 1996, il Codice internazionale di deontologia degli archivisti approvato a Pechino nel 1996, ecc.

Segue la parte dedicata ai Principi generali nella quale vengono definite le finalità del Codice e il suo ambito di applicazione. A tale proposito è significativo che questo sia esteso anche all'ambito degli archivi storici privati, oltre che a quello degli archivi pubblici.

La seconda parte del testo del Codice è dedicata agli archivisti e pare significativo che si cominci con loro e non con gli utenti! Impegno degli archivisti è quello di rispettare diritti e dignità delle persone alle quali i dati si riferiscono, ma anche quello di favorire la ricerca e gli utenti. Recuperare, tutelare, conservare, rendere fruibile, promuovere l'accesso alle fonti, aggiornare i dati, inventariare, riordinare... sono tutti compiti che renderanno effettivo e reale il diritto del fruitore e quello delle persone alle quali i documenti si riferiscono. L'archivio disordinato e privo di strumenti di ricerca è di fatto totalmente non consultabile o, almeno, molto difficilmente consultabile; l'archivio mal conservato e deteriorato fisicamente è anch'esso di fatto “perso” per i ricercatori!

Altro richiamo interessante pare quello che pone l'archivista sullo medesimo piano dell'utente quando volesse, come spesso accade, egli stesso farsi ricercatore e svolgere ricerche personali finalizzate a studi e pubblicazioni. Naturalmente, l'archivista è anche tenuto al rispetto del riserbo sia durante gli anni di lavoro che quando avrà cessato la sua attività.

La terza parte del Codice è rivolta agli utenti ai quali viene ricordato che utilizzano i documenti sotto la propria responsabilità e quindi rispondono comunque personalmente di un eventuale loro non corretto uso. Per contro l'accesso agli archivi pubblici è libero e gratuito e tutti i documenti storici, quindi ultraquarantennali, sono consultabili, fatta eccezione per quelli riservati relativi alla politica estera ed interna dello Stato che divengono consultabili dopo cinquant'anni e quelli privati idonei a rivelare lo stato di salute o la vita sessuale o rapporti riservati di famiglia che lo divengono dopo settanta anni. Dunque, dopo questo ultimo termine temporale non esiste più alcun documento che sia non consultabile. È ammessa anche la possibilità di accedere alla documentazione, prima dei termini predetti, facendone motivata richiesta al Ministero dell'interno che la valuterà, sentito il parere del direttore dell'Archivio di Stato competente o del soprintendente archivistico, a secondo che si tratti di archivi statali o pubblici e privati dichiarati di interesse culturale, e udita la Commissione per le questioni inerenti la consultabilità, Commissione di cui fa parte anche un rappresentante del Ministero per i beni e le attività culturali. L'autorizzazione ricevuta sarà in ogni caso strettamente personale, ma sarà anche concessa, a parità di condizioni, ad ogni altro richiedente, nel rispetto del principio di equità e imparzialità.

Il complesso normativo italiano in merito alla consultabilità appare nel aver trovato il giusto equilibrio tra le due esigenze/diritto:

- da una parte quella di chi studia di avere la possibilità di accedere alle fonti documentarie che

sole possono consentire di scrivere testi di storia “seria”, frutto di un approccio scientifico che richiede un esame attento, paziente ed imparziale delle fonti, che non si accontenta di quanto detto da altri, ma va direttamente alla fonte della storia, cioè ai documenti e agli archivi;

- dall'altra delle persone a vedere tutelata la propria vita privata, la propria dignità, riservatezza e identità.

Due valori entrambi equamente degni di essere tutelati da parte dello Stato, ma questo richiede ovviamente di riuscire a trovare il giusto e accettabile equilibrio nel rispetto delle esigenze di ognuno.

Chiarito che limiti condivisi sono costituiti dalla sicurezza dello Stato e dalla riservatezza di ambito personale, possiamo provare a capire cosa succede di questi dati, ma soprattutto di quelli del secondo tipo in particolare nel mondo digitale.

Le Pubbliche Amministrazioni, infatti, hanno ormai emesso una normativa articolata sia per quanto riguarda la conservazione dei documenti nativi digitali sia per il loro accesso.

Se i problemi ancora non mancano è perché stiamo vivendo in un'epoca di transizione e perché non sempre si dispone delle sufficienti risorse economiche e del personale in possesso delle conoscenze necessarie, ma sono convinta che le difficoltà saranno superate in tempi ragionevolmente brevi.

Diverso il discorso se parliamo di archivi privati minacciati dalle criticità legate alla conservazione spesso troppo “casereccia” dei dati e alla leggerezza con la quale questi vengono affidati al web.

Come ben sapevano i nostri padri e ci ammonivano: *Nescit vox missa reverti* diceva Orazio nell'*Ars poetica* e Metastasio scriveva nell'*Ipermestra* Voce dal sen fuggita poi richiamar non vale e Brunetto Latini ne *Il tesoretto* Ché non ritorna mai la parola ché detta, sì come la saetta!

Così oggi potremmo dire: dato messo in web non può essere più efficacemente richiamato o cancellato. Ne sono esempi quotidiani i social come Facebook, Twitter, ecc. ai quali vengono affidati con leggerezza informazioni personali e foto destinate agli “amici”, categoria che in web sembra aver perso ogni reale significato allargandosi a perfetti sconosciuti e perdendo ogni possibilità di riservatezza!

Altro problema è quello della conservazione a lungo termine, idea alla quale gli archivisti sono fortemente legati, abituati come sono a pensare alla conservazione perenne. La fragilità dei supporti e il mutare continuo dei sistemi informatici, non può che renderci scettici sulle effettive possibilità di far pervenire al futuro la memoria dell'oggi.

Nella migliore delle ipotesi ci affanniamo a moltiplicare le copie dei documenti su supporti alternativi: HD che collassano improvvisamente, computer che cessano di vivere lasciandoci nella disperazione, per non parlare di DVD e chiavette varie!

Quanto lavoro perso, quanti documenti sciolti come neve al sole!

In un articolo pubblicato sul blog Memoria Digitale, Simone Vettore ipotizza la possibilità di mettere a disposizione un terabyte di spazio per ogni singolo utente ed evidenzia come un simile passaggio sia sintomatico del fatto che ormai alcuni big player privati siano in grado di fornire spazi e servizi di archiviazione assolutamente impensabili fino a pochi anni fa, ancor più se si considera che spesso l'offerta è gratuita e che questi spazi sono potenzialmente in grado di soddisfare le principali esigenze di archiviazione personale. Ben venga, dunque, scrive Vettore, la crescente abitudine a considerare il cloud computing come una soluzione a disposizione per diversificare il rischio di perdita dei dati. Anche mettendo in conto l'aumento di “peso” cui andranno incontro le varie tipologie di dati digitali, gli archivi sulla nuvola saranno in grado di dare risposte esaurienti.

Non credo che questo ci rassicuri completamente.

Questo modello statunitense è replicabile in Italia, considerato che nel nostro contesto alla quasi totalità dei documenti si tende a dare una rilevanza giuridico-probatoria che complica inevitabilmente l'approccio alla loro conservazione nel tempo?

Dobbiamo riflettere a questo proposito sui rischi di perdita dei contenuti affidati a piattaforme cloud gestite da soggetti terzi, nonché sulla proprietà intellettuale dei dati condivisi sui social media.

Riflettendo sulle specificità italiane, Vettore fa l'esempio della posta elettronica certificata, strumento inesistente negli Stati Uniti, che richiede modalità di esportazione e conservazione complesse e mette in risalto come a fianco di archivi costituiti da foto delle vacanze e messaggi senza rilevanza giuridica, esistono quelli di professionisti, letterati, ecc. che dovrebbero essere conservati in sicurezza per sempre.

E per quanto riguarda quella che potrebbe essere la via italiana al personal digital archiving, Vettore propone un'ipotesi ibrida tra il fai da te e il ricorso al supporto di terzi, prime tra tutte le istituzioni archivistiche.

Ci potrebbero essere due possibili strade da seguire: la prima prevede la realizzazione e messa a disposizione dei cittadini di strumenti (software da scaricare ma più verosimilmente di servizi online) che attestano, magari rilasciando un apposito 'certificato', la corretta esecuzione delle operazioni di backup / refreshing / migrazione; la seconda invece prevede l'apertura anche ai privati di quei trusted repository che si stanno gradualmente realizzando e nei quali i cittadini potrebbero caricare (secondo i dettami del cloud computing) la copia di backup del proprio archivio che si continua a possedere in locale: una volta all'interno di questo sistema certificato il principio anglosassone dell'ininterrotta custodia ne garantirebbe l'autenticità, integrità, etc. nel tempo.

Si tratta, a ben vedere, di due posizioni antitetiche: nel primo caso è il cittadino a farsi carico in prima persona dell'onere di assicurare la corretta conservazione dell'archivio, nel secondo (più in linea con la tradizione archivistica italiana) è un soggetto capace di fornire la pubblica fede ad assumersi l'onere della conservazione della memoria dei singoli cittadini.

Probabilmente la soluzione ideale consiste in un mix di entrambe: cittadini accorti che curano i propri archivi digitali facendo ricorso a) a strumenti di autocertificazione appositamente concepiti quando eseguono operazioni in locale e che b) per la copia di sicurezza in remoto si appoggiano a sistemi di gestione documentale 'trusted' aperti al pubblico".

## Bibliografia

Bonfiglio Dosio, G. (2005). Primi passi nel mondo degli archivi. Padova.

Carucci, Paola (2004). La protezione dei dati personali, l'accesso ai documenti amministrativi e la consultabilità degli archivi storici. *Archivi & Computer*, XVI/3 (2004), pp. 10-36.

Pastura, M. G. (2004). Tra codice dei beni culturali e codice della privacy: cosa cambia nella disciplina di tutela, conservazione e valorizzazione degli archivi e nel diritto di consultazione e di accesso. *Archivi & Computer*, XVI/3 (2004), pp. 37-48.

## SUMMARY

The interest of some stars of the entertainment world for their archives looks unusual and strange, this fashion is an opportunity not to be missed to draw attention to the conservation and protection of the documentary heritage. The issues of a guaranteed and tidy conservation of the archives, of all archives, is intertwined always, but even more so in the digital world, with that of the confidentiality of data. We will retrace here briefly the principles already established in the Italian archival law of the '60s, which went then gradually taking shape in the 90s of last century, when people began to talk about privacy, confidentiality, right to oblivion, sensitive and very sensitive data on the one hand and transparency and right of access and information and the other. If public administrations have already issued an articulated regulation both for the preservation of digital native documents as well as for their access, private archives are threatened by problems related to the incorrect storage of data and to the lightness with which they are entrusted to the web. We need to think about the risks of losing contents given to cloud platforms managed by third parties, as well as about the intellectual property of the data shared on social media. The fragility of the supports and the continuous changing of information systems, can only make us skeptical about the actual ability to submit to the future the memory of today.

Typology: 1.04 Professional Article

Submitting date: 15.01.2016

Acceptance date: 20.02.2016

